

Etty e il "non-giudizio" (verso se stessa e gli altri)

Il suo sforzo costante di comprendere piuttosto che condannare, di accogliere le proprie contraddizioni e quelle degli altri.

L'opera di Etty Hillesum traccia un cammino rivoluzionario che va dalla frammentazione nevrotica all'**integrità del non-giudizio**. Per Etty, sospendere la condanna non è un atto di debolezza o di indifferenza morale, ma la forma più alta di **onestà intellettuale**. Ella comprende che il giudizio erige barriere, mentre l'accoglienza delle contraddizioni — proprie e altrui — è l'unico modo per restare in contatto con la "totalità" della vita, anche quando questa si presenta sotto le vesti del carnefice.

Citazioni

1. Il non-giudizio verso se stessi: Accettare l'imperfezione

Etty impara che l'autodisciplina non deve trasformarsi in autopunizione: bisogna accogliere le proprie "bassezze" per poterle trasformare.

- **14 gennaio 1942:** «Accetto anche me stessa, adesso, come un tutto. Un tempo sarei rimasta profondamente ferita se qualcuno mi avesse detto... che sono stata troppo tagliente [...]. Adesso accetto con grande coraggio il fatto di commettere errori.»
- **16 giugno 1942:** «Non bisogna avere una simile pretesa [di essere perfetti], bisogna vivere sino in fondo le proprie imperfezioni.»
- **22 settembre 1942:** «Se vogliamo perdonare agli altri, dobbiamo prima perdonare a noi stessi i nostri difetti. È forse la cosa più difficile [...] sapersi perdonare per i propri difetti e per i propri errori. Il che significa anzitutto saperli generosamente accettare.»
- **13 ottobre 1942:** «BISOGNA SAPER ACCETTARE LE PROPRIE PAUSE!!!»

2. Il non-giudizio verso l'altro: La curiosità al posto dell'odio

Davanti al male estremo, Etty sostituisce la condanna con una domanda radicale sulla genesi della sofferenza umana.

- **15 marzo 1941:** «Se un uomo delle SS dovesse prendermi a calci fino alla morte, io alzerei ancora gli occhi per guardarlo in viso, e mi chiederei, con un'espressione di sbalordimento misto a paura, e per puro interesse nei confronti dell'umanità: Mio Dio, ragazzo, che cosa mai ti è capitato nella vita di tanto terribile da spingerti a simili azioni?»
- **17 marzo 1941 (dagli appunti di Spier):** «Bisogna discernere bene il lato negativo delle persone... ma non per questo bisogna respingere, disprezzare l'intera persona, bensì offrirle la nostra compassione.»
- **11 luglio 1942:** «Francamente io non ne provavo sdegno [per il soldato della Gestapo] – anzi, che mi facesse pena [...]. Avrei voluto cominciare subito a curarlo, ben sapendo che questi ragazzi sono da compiangere.»

3. Accogliere le contraddizioni: La vita come unità

Etty rifiuta di semplificare la realtà, accettando che bellezza e orrore, santità e peccato, convivano nello stesso spazio.

- **30 novembre 1941:** «Non c'è ancora abbastanza spazio in me stessa per far posto alle molte contraddizioni, mie e di questa vita. Nel momento in cui riconosco le une, sono infelice verso le altre.» (In questa fase Etty riconosce la sfida che poi vincerà).
- **31 dicembre 1941:** «La bocca stanca e irritata [di Spier] non smentiva la bocca passionale e cara [...]. Ora porto con me la mia tristezza e la mia gioia, e ogni altra cosa: l'una non esclude più l'altra.»
- **11 luglio 1942:** «In una vita c'è posto per tutto. Per una fede in Dio e per una misera fine.»

Studio: Il Non-Giudizio come Organo di Visione

Il "non-giudizio" in Etty Hillesum non è una forma di relativismo morale, ma una **postura conoscitiva ed etica** necessaria per non soccombere al meccanismo della violenza.

1. L'integrazione dell'ombra

Etty comprende che il giudizio spietato verso gli altri è spesso una proiezione dell'incapacità di accettare le proprie zone d'ombra. La sua "igiene spirituale" consiste nel guardare ai propri impulsi (la vanità, l'erotismo, la paura, l'egocentrismo) senza "isterie" o condanne definitive. Ella smette di lottare *contro* se stessa per iniziare a lavorare *con* se stessa. Questa auto-accettazione è il presupposto della sua forza: solo chi non è in guerra con i propri difetti può smettere di fare la guerra al mondo.

2. Comprendere il carnefice

L'aspetto più scandaloso del suo pensiero è l'applicazione del non-giudizio al nemico. Quando Etty osserva il soldato delle SS che urla, non vede una personificazione metafisica del male, ma un "individuo assillato e tormentato" (11 luglio 1942). Il suo non-giudizio è una forma di **oggettività radicale**: ella vuole risalire alla causa del male. Chiedendosi "cosa ti è successo di così terribile?", Etty smonta la dialettica vittima-carnefice. Non giustifica il crimine, ma si rifiuta di odiare il criminale, perché l'odio la renderebbe simile a lui.

3. Lo spazio per le contraddizioni

Maturando, Etty trasforma la propria anima in un luogo capace di ospitare le contraddizioni senza risolverle artificialmente. Ella accetta che si possa essere felici mentre si è perseguitati, o che si possa amare profondamente qualcuno pur vedendone le meschinità. Questo "spazio interiore" (12 giugno 1942) è ciò che le permette di non andare in pezzi: il non-giudizio è il collante che tiene insieme i frammenti di una realtà esplosa.

4. Conclusione: Il giudizio come "miopia"

In sintesi, per Etty Hillesum giudicare significa "essere miopi" (12 giugno 1942). Chi giudica vede solo il fatto isolato (la stella gialla, la cattiveria, la debolezza); chi comprende vede il **processo storico e umano** nel suo insieme. Il non-giudizio è dunque l'atto con cui Etty rivendica la propria appartenenza a un'umanità indivisa: ella non si separa dal "marciame" del mondo, ma decide di prenderlo su di sé per redimerlo attraverso la comprensione. È la vittoria della **compassione** sulla sentenza.